

SCUOLA DI CULTURA CATTOLICA  
BASSANO DEL GRAPPA

*Premio Internazionale Cultura Cattolica*

## **L'etica nell'economia**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio

Bassano del Grappa, 15 novembre 2003

1. Tommaso d'Aquino afferma che la società si fonda sulla giustizia e sulla verità. È necessaria la giustizia commutativa che, in termini economici, vuol dire "scambio equo": quando si acquista qualcosa, il compenso deve essere giusto. Ciò riguarda i beni materiali, che debbono essere valutati in funzione della quantità di lavoro necessario per produrli, della loro rarità per i beni non riproducibili; riguarda il lavoro, che deve essere compensato secondo il contributo che dà alla produzione e secondo criteri di soddisfacimento dei bisogni fondamentali del prestatore d'opera e della sua famiglia. Il mercato, assoggettato a regole, è l'istituzione che tende a realizzare, in ogni momento e a seconda delle mutevoli condizioni congiunturali, tale equilibrio.

La società, la sua rispondenza ai bisogni dei suoi membri, si fonda anche sulla giustizia distributiva; sulla partecipazione di tutti ai frutti dell'attività economica, secondo criteri di equità che possono variare nel tempo.

Giustizia distributiva non vuol dire egualitarismo; significa piuttosto che ogni individuo deve poter avere il necessario, ma che a ognuno devono essere riconosciuti i propri meriti. È una giustizia, di tipo "proporzionale", cioè fondata non sull'idea di uguaglianza, ma su quella di commisurazione del compenso agli sforzi e ai meriti. Se un individuo lavora di più e meglio, è giusto che venga premiato; ciò ha anche un valore di stimolo e genera positivi effetti di imitazione. Si è parlato anche di una giustizia riconciliativa, come forma di riparazione, in una logica di amicizia, dei torti subiti. L'intervento a favore dei più deboli, dei disoccupati, degli esclusi dai benefici della vita sociale è ispirato da concetti che sappiamo essere ben più alti, ma svolgono anche questa funzione "riconciliativa".

La nostra Carta Costituzionale, fondata sul valore della persona e sul lavoro, elabora concetti e strumenti per la realizzazione di una società giusta.

Il lavoro è lo strumento per una effettiva partecipazione alla vita sociale, per lo sviluppo della persona, per l'inveramento della democrazia.

Una società giusta deve garantire possibilità di accesso ai beni materiali e morali da parte di tutti, attraverso l'impegno e il lavoro. È necessario allora che ad ogni

giovane sia permesso attraverso una adeguata istruzione di partecipare con pienezza alla vita sociale e di accedere al lavoro.

Moderni filosofi della politica pongono a base della realizzazione di una società giusta l'uguaglianza delle condizioni iniziali.

La verità è alla base di tutta la nostra vita sociale organizzata. È fondamentale per l'economia e per la finanza. Il primo corso di etica ed economia è stato tenuto ad Harvard, agli inizi degli anni novanta. C'era la percezione che comportamenti scorretti nella vita economica avrebbero minato le basi di una economia di mercato. L'esempio della corruzione negli anni novanta e avvenimenti nel mondo della finanza della maggiore economia industriale ci insegnano quanto quei timori fossero fondati.

**2.** L'etica non viene dopo che ha operato il mercato, ma è parte costituente del suo buon funzionamento. Gli scambi ottimizzano l'allocazione e la produzione di beni attraverso la ricerca da parte di ogni operatore, sia esso consumatore, produttore o finanziatore, del massimo interesse personale; in tale ricerca il consumatore sceglie i beni più adatti e al minor prezzo per soddisfare le esigenze della sua famiglia, il produttore cerca di far meglio degli altri offrendo prodotti di più alta qualità o a più basso costo, il finanziatore provvede per le imprese meglio organizzate e più produttive.

La concorrenza in tal modo genera il progresso.

Se al fine di prevalere si danneggiano i concorrenti, con l'impiego di informazioni scorrette o anche con il ricorso alla corruzione, la competizione non produce progresso ma involuzione.

Adam Smith nel XVIII secolo pose le basi teoriche di quella che oggi definiamo una moderna economia basata sulla specializzazione del lavoro e sullo scambio. Nella sua visione la produzione e gli scambi sono inseriti nel contesto della società civile; i cittadini e gli agenti economici, pur perseguendo interessi egoistici, agiscono correttamente, non ricorrono a frodi o a inganni, sono legati da un comune sentire che Smith definisce "*simpatia*". È lo stesso concetto di amicizia civile che si ritrova negli antichi filosofi, e tra i moderni in Maritain, che garantisce la coesione della società,

l'organizzazione politica al fine di produrre quei beni pubblici che il mercato non può garantire: giustizia, protezione da attacchi esterni, ordine pubblico, istruzione di base.

L'operare del mercato massimizza il benessere della collettività.

Antonio Genovesi, primo, fra tutti i paesi civili, a tenere un corso di economia politica, a Napoli a metà del XVIII secolo, aveva già teorizzato, implicitamente, l'esigenza di una politica economica volta a promuovere il massimo benessere per il maggior numero di cittadini del Regno.

Nella elaborazione filosofica seguiranno nell'Ottocento gli anni dell'individualismo, dell'idealismo, del positivismo, del materialismo; visioni della società e dell'economia di destra e di sinistra, con gli esiti tragici del XX secolo, passato, in una fase della sua storia, attraverso la funesta esperienza dello Stato etico.

**3.** Gli strumenti analitici e l'econometria hanno un grande rilievo nella formulazione della politica economica. Vilfredo Pareto, alla fine del XIX secolo, con il suo *Cours d'économie politique* si pone tra i fondatori della moderna economia politica e dell'econometria. Nella sua opera più matura, il *Manuale di economia politica* del 1906, ritiene tuttavia incompleto il *Cours*, riconoscendo la necessità, per comprendere ciò che effettivamente avviene nell'economia sociale, di superare l'*homo œconomicus*, e di considerare esplicitamente comportamenti che riflettono, egli dice, l'*homo ethicus* e l'*homo religiosus*.

Nel mondo dell'economia è necessario confrontarsi quotidianamente con una realtà complessa, che non corrisponde mai del tutto alle descrizioni dei manuali. Oggi, anche per effetto della globalizzazione, i mercati e gli avvenimenti sono soggetti a mutamenti talmente rapidi che ogni punto di riferimento teorico, nella corsa tra il divenire della realtà esterna e lo sviluppo delle capacità analitiche, rischia di essere ben presto superato. L'incertezza accentua le responsabilità di chi opera.

In una società dove il crollo delle ideologie rischia di travolgere anche gli ideali più profondi dell'uomo, immiserendolo e riducendolo a mero anello della catena del consumismo, sembra quanto mai necessario un pensiero forte, contro ogni forma di relativismo o di sincretismo.

Il nostro mondo, sorto dallo sviluppo delle scienze moderne e, tra queste, dell'economia, si basa ancora per alcuni aspetti su un impianto teorico, risalente al XIX secolo, fondato su una concezione utilitaristica e individualistica dell'uomo. Da questa concezione sono derivate analisi capaci di chiarire molti aspetti della realtà. Sono invero concezioni per molti aspetti superate da approcci alla realtà che guardano ai grandi aggregati delle variabili economiche, già presenti negli economisti classici, riprese all'inizio del XX secolo da Keynes con le sue opere che hanno segnato una vera e propria rivoluzione intellettuale e hanno influito profondamente sul corso dell'economia e della storia.

Ma quelle concezioni utilitaristiche e individualistiche sono ancora alla base di molte analisi. Non se ne disconoscono il rilievo e la pratica rilevanza, ma, ricordando Pareto e riflettendo sulla realtà attuale, si constata che l'approccio analitico e quantitativo non è sufficiente a spiegare aspetti rilevanti della nostra economia e della nostra società.

L'uomo, non individuo ma persona, aperto alle relazioni con il mondo che lo circonda, ricerca, per sua natura, non soltanto il proprio bene individuale ma il bene dell'ambiente in cui vive, della sua famiglia, della sua impresa, che è formata in primo luogo di persone che lavorano, della comunità in cui vive e di cui è parte. Se ha responsabilità dirigenziali, amministrative, politiche, ricerca anche, per esigenza profonda se vive con pienezza la sua responsabilità, il benessere degli altri.

Il volontariato, che è una realtà importante proprio in quelle società dove è più sviluppato il mercato, si comprende solo alla luce di questa visione più completa della natura umana.

Non vi è discontinuità sostanziale tra l'"*homo oeconomicus*", il filantropo, lo scienziato o l'insegnante che desiderano trasmettere agli altri la loro conoscenza e le proprie riflessioni e, in una visione più ampia, l'imprenditore, l'amministratore, il politico.

È necessario recuperare nell'analisi economica e sociale un concetto di persona, anche questo preso da Tommaso d'Aquino e da Maritain, che non sia un individuo chiuso in se stesso alla ricerca sempre e soltanto del proprio tornaconto, ma un essere aperto alle relazioni con gli altri e al bene comune.

Anche l'impresa deve svolgersi in un contesto ordinato, deve raccordarsi armonicamente con le più ampie categorie sociali, non può dimenticare i canoni dell'etica di relazione e le categorie del bene morale. È una visione ideale, ma che forse è meno lontana dal vero di alcune rappresentazioni, in chiave prettamente economicistica, che sono talora una sorta di caricatura della realtà.

L'uomo ha dimensioni che si realizzano nella vita cittadina e nell'organizzazione dello Stato, per raggiungere finalità che travalicano l'economia.

La persona, sostanza metafisicamente composta, è parte della società ma è anche al di sopra di essa per una componente, la più rilevante del proprio essere; dalla *Summa Theologiæ* ...“L'uomo non è ordinato alla comunità politica secondo tutto il suo essere... Tutto ciò che l'uomo è, può, possiede è ordinato a Dio.”...

4. Ho più volte io stesso, abituato e in qualche misura costretto a ragionare attraverso modelli econometrici, manifestato uno scetticismo per visioni estreme di interpretazione della realtà, anche di quella strettamente economica, che propongono modelli avulsi da qualsiasi riferimento a società concrete, a uomini immersi in una realtà complessa; teorie, come quelle, ormai sconfitte, che propugnavano sistemi interamente pianificati, o le altre, ancora vive, che si rifanno a un economicismo assoluto.

Se è vero che nel mondo occidentale lo sviluppo della ricchezza e della democrazia è proceduto in larga misura insieme con quello delle moderne economie di mercato, è anche vero che il mercato non è tutto. Resta incapace di soddisfare l'intera gamma di dimensioni in cui si realizza la persona umana.

Luigi Einaudi, grandissimo esponente del pensiero liberale esprime, nelle *Lezioni di politica sociale*, l'idea dell'insufficienza del mercato, come ...“strumento adatto per indirizzare la produzione...alla domanda degli uomini. Questi fanno quella domanda che possono, con i mezzi, con i denari che hanno disponibili. Se avessero altri e maggiori mezzi, farebbero un'altra domanda: degli stessi beni in quantità maggiore o di altri beni di diversa qualità. Sul mercato si soddisfano domande, non bisogni.”...

Da un'alta Autorità morale è stato affermato, pochi giorni or sono, che non possiamo "convertire tutto in merce e guadagno". Non è accettabile un riferimento di ogni e qualsiasi aspetto della vita sociale all'economia e al mercato.

Riconoscere le limitazioni del mercato non deve implicare, tuttavia, un rigetto dell'economia. Essa rimane una componente fondamentale della realtà sociale. L'aumento della povertà, le devastazioni dell'ambiente, i casi di sfruttamento dimostrano piuttosto che oggi non vi è piena consapevolezza che questi fenomeni comportano anche gravi diseconomie. Ridurre la povertà, preservare l'ambiente, liberare e sviluppare gli scambi sono azioni che, se condotte nel rispetto dei principi di giustizia, contribuiscono nel lungo termine alla prosperità e alla stabilità sociale.

L'economia è una branca del sapere scientifico che si occupa di individuare i mezzi per aumentare la ricchezza, contribuendo a migliorare la vita dell'uomo. L'etica è parte fondamentale dei comportamenti economici. Promuovere la crescita, creare le condizioni perché si sviluppi la competitività, dare lavoro è, del pari, una risposta a un imperativo etico.

Il prodotto interno lordo, il reddito di un'economia, concorre a definire il benessere generale. Altri parametri, che assumono oggi un rilievo crescente, danno la misura della qualità della vita, come la sicurezza e la salute, la cultura.

Nelle sedi internazionali in cui oggi si discutono i problemi della stabilità finanziaria, sempre di più emerge l'importanza che una condotta corretta e trasparente ha, non solo per il vantaggio che la singola impresa può ritrarre da tale comportamento, ma anche per la solidità e l'efficienza dell'intero sistema economico e sociale.

**5.** Alla fine del XIX secolo, dopo che nei secoli precedenti gli indirizzi liberali avevano cercato solo di condizionare alcuni aspetti prevaricatori del potere statale, esplose la questione sociale come reazione al potere della ricchezza e alle conseguenze della rivoluzione industriale, della produzione di massa, dello sfruttamento dei prestatori d'opera. Leone XIII con la *Rerum Novarum* fonda la Dottrina sociale, che darà, in seguito nel tempo, linfa anche alle attuali democrazie.

Nelle successive Encicliche - tra le quali mi limito a citare la *Mater et Magistra*, la *Populorum progressio*, la *Laborem exercens*, la *Centesimus annus* - viene posta in ulteriore rilievo la centralità della persona, della giustizia, della pace come valori fondanti di ogni società.

Il bene comune è distinto da quello degli individui; lo Stato persegue un fine che ha per oggetto il bene delle persone, ma che non necessariamente coincide con il bene di ogni individuo.

In occasione del *Giubileo*, Giovanni Paolo II ha ricordato a coloro che operano nelle istituzioni pubbliche la responsabilità di agire "... in spirito di servizio... facendo il bene di tutti e di ciascuno, e quindi, in primo luogo, di coloro che nella società sono i più svantaggiati . ..."

Chi è scelto per una funzione pubblica, sostiene San Tommaso, deve esserlo in base alla capacità e alle doti morali: *secundum virtutem*; fa parte di un'aristocrazia, non nell'accezione comune di classe detentrica della ricchezza, ma secondo l'etimo, i migliori, i più buoni.

In questo quadro riconoscere, anche in importanti atti costituenti in corso di elaborazione, il valore fondativo che ha avuto il messaggio cristiano non è cedimento a posizioni di parte, considerata l'universalità dei principi affermati in quel messaggio: principi alla base della civiltà occidentale e che, nel corso della storia, si sono incrociati con altri indirizzi a essi affini o con essi integrantisi.

**6.** Etica, giustizia, visione unitaria dell'uomo sono elementi di una antropologia che vanno riaffermati nel nome di un nuovo umanesimo.

Occorre una conoscenza solida delle realtà economiche e politiche, frutto dello studio delle relative discipline e della comparazione con una struttura ideale. Altre volte ho ricordato che è necessario tornare a un nuovo, proficuo connubio tra scienze e discipline profane e scienze teologiche e filosofiche.

Un ruolo importante può e deve essere svolto dall'Università, con la libertà di analisi e con la profondità di pensiero che le sono proprie.

In sistemi sempre più aperti, cruciali sono la ricerca scientifica e la formazione professionale. Le Università e gli enti svolgono un ruolo fondamentale nella ricerca di base. È necessario accrescere la cooperazione tra centri di cultura e di studio avanzati e imprese. Un'adeguata diffusione e specializzazione degli atenei è utile per conseguire una sostanziale uguaglianza di opportunità per i giovani.

Occorre un pensiero forte, ma anche flessibile, aperto, in grado di comprendere, riconducendole a unità, le mutevoli e contingenti situazioni. Non risponde a questi fini il "pensiero debole" che assume, esso stesso, l'impossibilità di fornire spiegazioni della vita e del mondo.

Le scuole cattoliche potrebbero sempre meglio cimentarsi in questa nuova sintesi tra cultura umanistica e sapere scientifico, tra classicità e progresso tecnologico.

Con il pensiero, con la coerenza dell'agire siamo tutti chiamati, ora, nel tempo presente, a contribuire, ciascuno per le proprie responsabilità, a un futuro migliore, nel segno della speranza.